

Caleidoscopio

A cura di SALVATORE DE VITIS

E il museo del mare?

• Ci fu un tempo lontano in cui fu promossa l'idea di portare in superficie una nave romana, sommersa nel mare di S. Caterina. Dalle parole ai fatti, ma... fu costruito solo un ampio locale per ospitare la famosa nave. Ma... per recuperarla occorreva un mare... di soldi, e si abbandonò l'idea. Nel frattempo forse pirati han fatto razzie delle anfore sommerse, e il locale giace triste e solitario. Cosa farne?

Chi pensa alle Chiese?

• Altrettanto tristi e solitarie due chiesette, l'una in via Grassi, angolo via XX Settembre e l'altra, credo "Della Santa Croce" in via Tripoli Italiana. Nella prima, ricordo, si celebravano i funerali dei poveri reduci della 2ª guerra mondiale. Ora i due piccoli templi si adornano di erbacce, anneriti ed in più parti sbriciolati. Si potrebbe almeno ripulirli e dar loro un aspetto più decoroso. A chi spetterebbe tale onere, al Comune o alla Curia?

Corso Galliano, che olezzo

• Giorni or sono passeggiavo su Corso Galliano, e lo sguardo si posò su un tabellone che pubblicizzava una pizzeria; mi avvicinai per curiosare, e mi accorsi che il tabellone si poggiava sull'inferriata arrugginita di un bagno pubblico sottoposto. Sbirciai all'interno sugli scalini e mi si presentò uno squallido spettacolo: l'ingresso era murato; vi era un piccolo ammasso di pietre e cartacce dappertutto; dal fondo emanava un odore maleodorante, segno inequivocabile di piccoli bisogni di passanti. La nostra città non ci fa una bella figura. Intanto si può intervenire per una completa ripulita, e quindi, come è auspicabile rendere il bagno pubblico funzionante, al servizio dei neritini e dei turisti.

Poste lumaca

• "Avanti e indrè, avanti e indrè, che bel divertimento". Questa cantilena si adatta bene alle Poste italiane, infabile azienda privata. Pensate neretini che molte nostre lettere, anche Nardò per Nardò, se spedite presso la succursale, partono per Bari, e quindi ritornano alla centrale di Nardò per essere distribuite, con forte ritardo. Perché non avviare a questo grave inconveniente? Ci pensino seriamente i dirigenti. Intanto, visto il notevole afflusso nelle sedi neretina, ci auguriamo che venga promossa l'istituzione di un'altra succursale, per evitare sia le lunghe file, che spesso giungono sulla strada, sia la perdita di tempo a sfavore degli utenti. E' doveroso riconoscere la buona volontà e l'impegno degli impiegati questa volta a favore degli utenti.

Lettere al Direttore

www.lavocedinardo.it • lavoce@medeainf.it

Bacio le mani...

Caro direttore, "Non ho che una residenza, e non è la mia". (Molto liberamente ispirata a "Il monolinguisma dell'altro" di J. Derrida: "Non ho che una lingua, e non è la mia").

Questo è il titolo che avrei dato allo scritto di Livio Romano. E' anche la descrizione che darei al mio essere cittadino neritino: penso che riassume tutto.

Esprime "l'essere dentro", il capire: le situazioni, la lingua, le persone e i luoghi.

Esprime "l'essere fuori": il "non condividere".

Resta da capire come sia possibile l'essere in una comunità (communus:con-dono, con-impegno) senza condividere (con-dividere)!

Ma torniamo a Nardò "... laboratorio politico all'avanguardia", come dice Romano con tanta ironia (o forse no?): per dimostrare la verità del virgolettato, bisogna evidenziarne la falsità.

Occorre rilevare (rivelare) l'ambiguità del termine 'politico' e la portata del termine 'avanguardia'.

Ambiguità indotta, la prima, contemporanea, né etimologicamente né ontologicamente fondata.

C'è stata una "torsione semantica" che ha portato il termine 'politico' a significare oggi, il contrario di quello che significava ieri.

Ieri voleva dire "unione dei diversi", "opera che fa sorgere un noi da tanti io separati": la 'politica' significava il braccio armato della libertà. (ciò non vuol dire che lo sia stato, ma lo ha significato)

Poi si è inserito il numero, la quantità: la tekne ha preso il sopravvento sull'arte.

Oggi si utilizza impoliticamente il termine 'politica': la politica è un sistema autoreferenziale (Luhmann) che bada esclusivamente al proprio automentamento: conta vincere, conta avere tanti 'io' che votano per me (votare come comprare, scelta di volto come scelta d'acquisto: Berlusconi come Coca cola... l'ha detto lui).

Serve una forma che elimini le ombre, tutta piattamente illuminata, con cui il votante (non il cittadino) si possa identificare (andatevi a vedere le pagine dove Freud scrive di leadership e massa e capirete perché il Silvio, a fine convention, alzò le mani al cielo come un profeta illuminato da Dio).

Non conta più il 'noi', che va inteso come una contrattazione continua, come un dibattito sempre aperto: ...e che perdita di tempo.

Mi chiedo quindi, "... Nardò laboratorio politico" o laboratorio impolitico?

Un'altra parola che mi affascina della frase di Romano è "avanguardia".

Lo dico subito: Nardò, come laboratorio

politico/impolitico, è all'avanguardia... suo malgrado.

Domando:

- è alla moda uno che si è sempre vestito "anni '60" quando nel duemila tornano in voga i modi di vestire di quaranta anni prima?

Rispondo:

- sì, è alla moda, ma non è all'avanguardia.

Nardò-avanguardia è un ossimoro, semmai un'eccezione.

Diciamo che, nel suo essere laboratorio impolitico, Nardò è di moda.

Diciamo che la politica a Nardò non è potuta esistere perché non è esistita e non esiste una "società civile".

Sarebbe fecondo che gli storici indigeni rilegessero gli ultimi duecento anni di storia neritina alla luce del pensiero di Habermas.

Eppure, ancora non siamo giunti alla fine, bisogna, secondo me, inserire un altro concetto: "pre-politico".

A Nardò, il termine 'politica' è usato impoliticamente non perché ci sia stata una evoluzione dal pre-politico al politico e poi, dal politico all'impolitico (che descrive il contesto attuale).

Aggiustiamo il tiro:

"Nardò laboratorio pre-politico all'avanguardia".

Ecco l'eccezione, Nardò è all'avanguardia come laboratorio pre-politico, ma solo perché la dimensione pre-politica è molto simile a quella impolitica.

Questo spiega perché mancano le opinioni (tranne che quelle dei colti pianisti):

nella dimensione impolitica esse mancano perché bisogna essere "flessibili" e bisogna cambiarle facilmente...meglio non averle; nella dimensione pre-politica le opinioni esistono, ma sono tenute segrete (sono "arcana", direbbe Habermas).

Le decisioni, le scelte, le azioni amministrative importanti, vengono decise di nascosto, a porte chiuse, nei salotti.

Romano cita un medico che fa un'affermazione sicuramente condivisa da molti

"Il problema è che prima potevi vomitargli addosso tutto il livore. Adesso sono tutti amici: come si fa? Li abbiamo votati noi...".

La citazione descrive benissimo la condizione dell'uomo che vive la condizione pre-politica: non è libero di muoversi, di agire politicamente, è legato al particolare, è "impastato" nei rapporti amicali e familiari.

Impastato, impastato... a ecco, Impastato come Peppino che lo era di nome, ma non di fatto.

Bacio le mani

Massimo Albanese
maxalbanese@libero.it

I giovani questi sconosciuti



Cara Voce, stavolta ti scrivo a titolo personale. Innanzitutto: ho cambiato indirizzo e-mail: non più MA...

Vi prego, quindi, di farmi ricevere la vostra posta al nuovo indirizzo.

Sono del 1981, non conoscevo molto la storia de La Voce di Nardò, se non per il sentito dire, per quello che ogni tanto mi racconta il mio amico Livio Romano che qui ha cominciato o per quello che mi raccontavano alle riunioni di Portadimare. Prima di leggere di Voi su Città Magazine, non sapevo nemmeno che si trattasse dell'esperienza editoriale più longeva di questo paese. Complimenti per la qualità degli articoli, per l'impaginazione, per la grafica, per il linguaggio. Da qualche tempo, papale papale, scarto qualsiasi cosa buona/cattiva venga scritta/detta su questa città. Prima ci ridevo su, dei vizi e dei difetti e delle paranoie di Nardò. Avevamo una piccola associazione.

Il più adulto non superava i ventitré anni. Dovemmo chiudere: non potevamo permetterci più l'affitto. Del locale Tutto Per Noi che il sindaco in piena ascesa ci aveva promesso in campagna elettorale, non se ne fece più niente. Ho militato. Il mio telefonino squillava anche sei volte al giorno per questa o quella iniziativa. Dopo le elezioni amministrative, alle riunioni ci presentavamo in due: io e la tipa che mi aveva chiamato. La stanza adibita alla militanza giovaniletornò a riempirsi di ragnatele. Adesso non ci riesco. Adesso ignoro qualsiasi cosa 'sto schifo di paese mi propini. Adoro l'associazionismo extrapaesano, quello di cui mi onoro di far parte, quello lontano dalle diatribe l'asfalto cede non cede. D'altra parte, che ci posso fare? Manco sotto Natale mi riescono le melasse. Ci mettiamo in macchina e ce ne andiamo altrove. Per la presentazione di un libro. Per un concerto. Per le purpette. Per vedere l'alba. Sì, lo so, diamoci da fare, bla bla bla, la città è nostra, i ggiovani qua i ggiovani là. Ai comizi, a sedici diciassette anni, ridevo.

Ridevo perché credevo in un'alternativa, nascosta, forse, ma certo lontanissima dai circhimedrani che passava il convento. Ai tempi di Videosalento, prima dell'assopigliatutto di Telerama, mi riunivo coi miei amici a vedere i dibattiti paesani dei candidati. Altro che le prime cose di gino e michele! Altro che Paolo Nori! Quella era comicità! Di quella involontaria: la migliore. Tanto noi c'avevamo i libri nostri e le birrette e i concerti di melpignano a farci da vaccino immunitario. Quando ho preso in mano il primo numero de La Voce nuova versione, e ho dato un'occhiata veloce ai titoli e agli occhielli, la prima cosa che ho detto è stata: "Ma allora queste cose si possono dire! Addirittura una politicamentescorretta vignetta di Vauro!". Eh, già, pare si possano dire. Finalmente.

Ci rendiamo conto che il nostro può essere un dialogo tra sordi, ma intendiamo correre il rischio di ogni fraintendimento possibile. Troverà all'indirizzo soprassegnato la pagina che le abbiamo inviato e che ha provocato la sua protesta e disapprovazione con, in più, una vignetta di Vauro.

Che certamente è molto meglio delle nostre banali rappresentazioni grafiche e rende il senso di quanto è avvenuto in Puglia e che più di qualcuno teme possa avvenire anche altrove.

La vittoria di Vendola è significativa per molti aspetti. Non ultimo il fatto che altri Unti del Signore ritengono che la democrazia sia un fatto di presunzione numerica che, nel caso della candidatura di Boccia, non avrebbe dovuto avere altra storia possibile.

La Puglia sarà anche un "laboratorio" ma è da provare ad es.che le candidature come quelle di Boccia, di professorini cooptati alla guida del carro dell'avvenire senza passato e senza tradizioni solide come invece quelle di Vendola, siano fatti positivi e debbano essere accettati senza critiche, che possono venire,

Grazie. SM

Botta e risposta sulla nostra vignetta "Bocciati!!!"

• Visto come agisci, non in una logica di coalizione, ma per slogan che fanno male al centro sinistra, cancellami dalla tua mail list v.l.

Gent.mo sig.Liaci le confermo che la cancellexeremo dalla lista. Con rammarico, ma ad un tempo senza alcuna ombra o perplessità sulla nostra linea editoriale e "politica". La Voce non è un giornale di "coalizione" ma un organo di informazione indipendente. Che non ha remore a criticare la cattiva gestione della cosa pubblica quando questo avviene da parte di amministrazioni "amiche", che in realtà si comportano come e peggio del centrodestra. Forse lei farebbe bene a seguire con più attenzione le cose della politica salentina di cui Nardò è parte importante. La mia impressione è che siano proprio gli atteggiamenti ciechi come i suoi a indebolire in tutti i sensi un rinnovamento che ha bisogno di onestà intellettuale e coraggio. Che evidentemente manca. Cordialmente

Luciano Tarricone
Direttore responsabile

• Credo che Lei abbia un concetto del tutto personale di rinnovamento. Credo che sia giusto criticare le amministrazioni e le organizzazioni, anche se "amiche" ma questo deve avvenire con spirito costruttivo e non riprovevoli sarcastiche battute. L'essere giornale indipendente non vuol dire permettersi di tutto senza che nessuno possa criticare essendo "gli unti dal signore", ma è un impegno gravoso di libera espressione che deve saper vedere le seppur poche cose buone che vengono fatte. Con questo non voglio dire che conosco le azioni politiche messe in atto dall'amministrazione di Nardò, e su questo non sono mai intervenuto ritenendo Voi più informati di me, ma sulla democratica scelta del candidato presidente occorre un forte senso di appartenenza, evitando di far diventare il laboratorio politico che è diventato la Puglia, un laboratorio di litigiosi.

Saluti
Vincenzo Liaci

Ci rendiamo conto che il nostro può essere un dialogo tra sordi, ma intendiamo correre il rischio di ogni fraintendimento possibile.

Troverà all'indirizzo soprassegnato la pagina che le abbiamo inviato e che ha provocato la sua protesta e disapprovazione con, in più, una vignetta di Vauro.

Che certamente è molto meglio delle nostre banali rappresentazioni grafiche e rende il senso di quanto è avvenuto in Puglia e che più di qualcuno teme possa avvenire anche altrove.

La vittoria di Vendola è significativa per molti aspetti. Non ultimo il fatto che altri Unti del Signore ritengono che la democrazia sia un fatto di presunzione numerica che, nel caso della candidatura di Boccia, non avrebbe dovuto avere altra storia possibile.

La Puglia sarà anche un "laboratorio" ma è da provare ad es.che le candidature come quelle di Boccia, di professorini cooptati alla guida del carro dell'avvenire senza passato e senza tradizioni solide come invece quelle di Vendola, siano fatti positivi e debbano essere accettati senza critiche, che possono venire,

prima, durante e dopo il confronto. Quanto alla litigiosità cui fa cenno, dovrebbe forse tornare un po' indietro nel tempo di questa Regione e rammentare quanta litigiosità dia stata pubblicamente ostentata, in ben altri siti e sedi, in occasione della proposta delle candidature prima di Boccia, poi di Divella.

Tanto le dovevamo
Cordialmente
la VocediNardò



"Nardò allagata" Servono fatti, non parole

Il nubifragio dello scorso 13 novembre ha una volta di più dimostrato la fragilità di Nardò: sapevamo già da tempo che bastava un acquazzone a mettere in crisi la nostra città ma nessuno immaginava che Nardò potesse finire sott'acqua dopo una nottata di pioggia ininterrotta. Certo si è trattato di un evento eccezionale ma questo non basta a spiegare l'enormità del danno causato alla città.

Sotto gli occhi di tutti si è appalesata l'assoluta inadeguatezza della rete di canalizzazione e deflusso delle acque meteoriche (la cosiddetta fogna bianca) come pure le carenze di manutenzione del Torrente Asso che avrebbe dovuto convogliare la piena proveniente dalle strade vicine piuttosto che trascinare (eppure i cittadini pagano un apposito tributo).

Allora, di fronte a una città paralizzata e messa in ginocchio da un evento previsto e purtroppo destinato a ripetersi, visti i mutamenti climatici in atto, viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di ripensare talune scelte di questa amministrazione nel campo delle opere pubbliche: mi riferisco in particolare a quel porto turistico che stando ai roboanti proclami del Sindaco dovrebbe contribuire al risorgere economico della città, giacché dove è andato lui in vacanza ha sempre trovato un approdo turistico !!! Caro Sindaco in tempi di recessione economica come questi che stiamo vivendo sarebbe sensato oltre che opportuno mettere da parte il superfluo ed anziché realizzare un "garage" per i natanti dei vip neretini pensare all'essenziale tra cui, appunto, la rete di smaltimento delle acque piovane. Sono certo che i neretini le sarebbero grati potendo risparmiare in futuro i centinaia di milioni di euro di danni subiti questa volta. Il suo Vice Marcello Risi, all'indomani del nubifragio, ha dichiarato: "questa comunità deve investire in sicurezza": giustissimo speriamo che alle parole seguano i fatti

Giuliano Rizzo